

Intervista a Dino Bortolotto, presidente Assoprovider

Perché Assoprovider può definirsi un Pioniere della Rete?

«Perché i membri di Assoprovider sono diventati degli Internet Service Provider molto prima che la Rete diventasse un fenomeno di massa. Lo erano già quando il web era un fenomeno di nicchia. Io stesso ho iniziato ad occuparmi di Internet sul finire degli anni Ottanta quando lavoravo all'interno del [gruppo STET](#) (società poi confluita in Telecom, ndr). In questa prima fase iniziale della Rete le aziende connesse erano circa una novantina, nel 1992. I primi anni si lavorava sulle linee telefoniche via modem (dal 2400 fino al 9600). Una connessione tra Padova e Chioggia poteva costare anche decine di milioni di lire all'anno».

Come hanno iniziato a lavorare con il web i membri di Assoprovider?

«In quell'epoca i Pionieri (i membri di Assoprovider) erano centinaia di soggetti che venivano dalla [storia del BBS](#) (computer che utilizza un software che permette ad utenti esterni di connettersi ad esso attraverso la linea telefonica, ndr). Loro avevano iniziato a fornire accesso Internet ai privati in cambio di un canone mensile che andava a sommarsi al costo della bolletta telefonica. C'è da dire che prima del 1997 il costo delle telefonate era molto elevato. All'epoca o avevi la disponibilità economica di comprare apparati costosi o potevi "fare le nozze con i fichi secchi", utilizzando quelli che erano i primi vagiti dei software open source. Linux nasceva in quegli anni e i Pionieri lo utilizzavano invece di comprare i software di multinazionali come Cisco».

Perché è nata l'associazione?

«Nel 1997 [c'è la liberazione del mercato delle telecomunicazioni](#). Telecom non è più l'unico operatore di telecomunicazioni, ma viene affiancato da altri gestori. Il primo è Infostrada. In virtù del nuovo quadro normativo gli operatori telefonici ricevevano soldi in funzione delle chiamate che ricevevano. Quando qualcuno chiamava un numero Infostrada per collegarsi a Internet, una parte dei soldi della bolletta telefonica veniva girata da Telecom a Infostrada (il sistema della reverse sulla chiamata telefonica, ndr). Il problema è che la legge escludeva chi non era operatore telefonico, spazzando via dal mercato tutti gli Internet Service Provider, che fino ad allora avevano fornito i servizi Internet. Nel 1999 un gruppo di questi inizia a creare una mailing list con l'obiettivo di riunire tutti quelli che erano stati penalizzati dalla liberalizzazione. In quell'anno nasce l'associazione per meglio interloquire con i rappresentanti governativi. La prima "battaglia" vinta da Assoprovider porta a una modifica di legge che equipara gli Internet Service Provider agli operatori telefonici».

Qual è il legame tra l'associazione e la diffusione del WI-FI in Italia?

«L'aspirazione dell'associazione è sempre stata quella di collegare l'utente a Internet abbattendo gran parte degli intermediari. Sul finire del 1997 si diffonde un sistema di connessione alternativo al rame, quello delle onde radio. Molti membri dell'associazione iniziano a sperimentare la tecnologia, dopotutto tra noi c'erano anche radioamatori. All'epoca noi Pionieri, per abbattere i costi del rame, facciamo arrivare dagli Stati Uniti, il sistema Aironet che era in grado di fare un'interconnessione di un megabit al secondo via radio. L'associazione inizia un'altra fase molto importante del suo lavoro: far uscire questo sistema dalla clandestinità. Grazie alle nostre battaglie, prima con il ministro Gasparri, poi successivamente con il ministro Landolfi, otteniamo la liberalizzazione della connettività Internet in modalità wireless anche all'esterno degli edifici: prima l'uso era garantito solo all'interno di aree chiuse e comunque non sul suolo pubblico».

Come Assoprovider ha contribuito alla diffusione del wifi in Italia?

«Rispetto alle multinazionali, Assoprovider ha portato la Rete in zone dove le multinazionali non hanno interesse a investire. Così abbiamo portato business e occupazione in tante parti d'Italia che altrimenti sarebbero state dimenticate. Il problema è che oggi la politica privilegia ancora gli interessi delle multinazionali che non mantengono nel tempo invariato il fatturato, diminuendo il numero di dipendenti».